

Kristian Ghedina

Primi e centesimi

La mia vita nella velocità

In collaborazione con Gianluca Trivero



A mia madre

© 2006 Nutrimenti srl

Prima edizione gennaio 2006

www.nutrimenti.net

via Appennini, 46 - 00198 Roma

Art director: Ada Carpi

Fotografie: Markus Auer per *Sci*, Alessio Barbanti per Red Bull,
Paul Dahan - Concept Studio 7, Fotoriders - Enzo Bontempi,

famiglia Ghedina, Martin Gut, Freddy Planischek,

Pentaphoto - Trovati, Enrico Schiavi, Alessandro Scremin,

Florian Wagner, Zoom Agence

ISBN 88-88389-50-4

Indice

Grande. E anche simpatico <i>di Rolly Marchi</i>	pag. 9
Introduzione	pag. 11
Crescendo 'di corsa'	pag. 15
Un giamburrasca ampezzano	pag. 25
Sciando con i camosci	pag. 37
La stagione del dolore	pag. 49
Trionfo cortinese	pag. 69
Appuntamento al buio	pag. 81
Costruire motorini e ricostruire successi	pag. 95
Scherzando con la velocità	pag. 109
Le mie curve più difficili: le donne	pag. 141
Un salto sulla Streif!	pag. 151
Storie di velocità	pag. 169
Compagni, amici, rivali	pag. 183
Una magnifica ossessione	pag. 197
Ancora in pista	pag. 215

Grande. E anche simpatico



Insieme a Rolly Marchi alla metà degli anni Ottanta.

Grande è parola importante e talvolta non usata con perfezione. Quasi sempre non è nemmeno genuina, la si conquista con volontà, determinazione, impegno e in qualche sport è decisivo il coraggio. Come in questo caso. La simpatia invece è un dono. Dei genitori e del cosiddetto Dna. Kristian Ghedina, cortinese e ampezzano, possiede ampiamente i due titoli.

Oggi Kristian ha 36 anni, quattro quinti dei quali impegnati soprattutto a sciare. In modo molto ludico da bambino, poi disciplinato, infine secondo le regole per poter essere un campione. Lo conosco da quando era bimbo, il suo allenatore era la mamma, brava maestra di sci che lo accompagnava alle mie gare di quei tempi, Topolino, Mediolanum boys, Snoopy. Era bravo, non ancora bravissimo, ma possedeva un amore prorompente per l'agonismo e per i giochi coraggiosi. Sfidava i coetanei nell'attraversamento di un torrente o nella scalata della parete di un albergo passando da un balcone al tubo metallico della grondaia, e poi ancora al balcone del piano superiore. Un giorno, a Moena, raggiunse il terzo piano fra lo sbalordimento generale e per molti fu una sfida alla morte.

A competere divenne bravo a quindici anni, più bravo ancora verso i diciotto, bravissimo nel 1990 quando

sbalordì imponendosi in una discesa di Coppa del Mondo lungo la storica Stratofana proprio nel suo paese natio. Raramente, anzi forse mai, ho vissuto in seguito una gioiosa e fremente partecipazione collettiva dei suoi concittadini come in quella circostanza. Perché era la consacrazione di un ampezzano a campione dello sci dopo quasi mezzo secolo da un trionfo del fuoriclasse Eugenio Monti. Da quel giorno Kristian si è imposto in Coppa del Mondo altre undici volte e ha guadagnato anche tre medaglie mondiali. Questo prestigioso bottino è già notevole, fra i più elevati della storia dello sci italiano e mondiale. Ma sarebbe molto più vigoroso se non fosse stato rallentato da un tremendo incidente di auto nel 1991, dal quale è uscito vivo ma purtroppo con un rallentamento della messa a fuoco quando la luce sulle piste è incerta o nei passaggi dal fulgore solare all'ombra delle abetaie. Comunque è sempre in pista con immutato ardore e con la gioia della velocità. Dei discesisti di livello sarà sicuramente il più anziano ai prossimi Giochi Olimpici di Torino. Fare medaglia sarà difficile e lui ne è perfettamente conscio. Il suo cuore è integro, il suo ardore e i suoi muscoli sono ancora d'acciaio, come ho potuto constatare dal vivo la scorsa estate assieme ad alcune amiche più che stupefatte, incredule. Se poi durante la discesa olimpica si renderà conto di non essere andato al massimo, non è improbabile che il caro Kristian prima di superare il traguardo improvvisi una sublimazione dell'audacia, donandoci una spaccata a 140 chilometri orari come l'ultimo inverno sulla Streif a Kitzbühel.

Rolly Marchi

Introduzione

Il 18 dicembre del 2004, mentre ero lanciato nella rapidissima parte finale della Saslong di Val Gardena, la discesa libera sulla quale ho ottenuto più successi, un piccolo capriolo decise di affiancarmi, buttandosi anch'esso a tutta velocità verso il traguardo.

Furono immagini che fecero il giro delle televisioni di tutto il mondo: io che sfrecciavo a oltre 120 chilometri orari, nella mia tuta rossa della Nazionale, e la bestiola che, a pochi metri, mi accompagnava galoppando nella neve.

Una delle cose che mi colpì di questo singolare evento – era la prima volta che uno sciatore gareggiava con 'Bamby'! – fu la somiglianza di molti commenti giornalistici, che trovavano in qualche modo appropriato che un fatto simile fosse accaduto proprio a me.

Molti avevano ancora negli occhi la mia imprevedibile spaccata sullo schuss finale di Kitzbühel ma, al di là di quell'episodio recente, c'era tutta la mia carriera di atleta e la mia storia di uomo che sembravano in qualche modo avermi preparato per un incontro così surreale e al tempo stesso così splendidamente 'naturale'. C'erano il mio amore per le montagne, i boschi e i loro animali, la mia funambolica vocazione a fare le cose più bizzarre con gli sci e la velocità, il mio affetto per le cose semplici

e genuine della vita, quelle che i vecchi e i bambini amano e che li fanno ridere, c'era la mia innata curiosità per il mondo e il suo modo molteplice di manifestarsi, attraverso la casualità degli eventi.

Appena lo vidi non potei fare a meno di percepire in quell'animale un segno. Quasi che la natura, mettendomi vicino un suo cucciolo, volesse dare simbolicamente un contatto di energia vitale al vecchio campione che non voleva saperne di appendere gli sci al chiodo.

Quindici giorni dopo arrivavo secondo, per undici centesimi, nella libera di Chamonix. Il più anziano sciatore a salire su un podio di Coppa del Mondo, un record da aggiungere a quelli del maggior numero di libere disputate e di successi per un liberista italiano. La magia del capriolo aveva funzionato.

Fu in quel giorno che sentii il desiderio di raccontare perché fosse stato giusto che l'animale avesse scelto proprio me per la sua passeggiata sulla pista. Una spiegazione lunga una vita, che ho cercato di descrivere nelle pagine che seguono, con l'aiuto di un amico, Gianluca Trivero, che sono certo sappia fare meno bene di me una cosa, sciare, ma altrettanto certo che ne sappia fare meglio di me un'altra, scrivere.

Abbiamo messo insieme la nostra passione comune per lo sci e per la narrazione. Il risultato spero che non vi deluderà.

Per fortuna, in un certo senso, manca la parte conclusiva della mia vita in gara: spero che la vivremo, l'avremo vissuta tutti insieme con un grande risultato nelle Olimpiadi di Torino 2006.

Poi, giusto il tempo di tirare il fiato, potrò dedicarmi ad altre forme di velocità.

Ma questa è un'altra storia. Anzi, un'altra pista.

Kristian Felix

(Cortina d'Ampezzo, ottobre 2005)



Un altro 'giovane' con cui gareggiare...